

Lo «Schicchi» di Allen tra i vicoli di Napoli

L'opera ha inaugurato Spoleto

FRANCESCA BELLINO

SPOLETO. Panni stesi che ricordano un vicolo di Napoli. I costumi dei personaggi ispirati a una Sicilia degli anni cinquanta. Il testamento di Buoso Donati nascosto in una pentola di spaghetti e il protagonista che, alla fine, muore, al contrario di quanto accade nell'opera di Puccini. È il «Gianni Schicchi» di Woody Allen, che ieri sera ha inaugurato il Festival dei due Mondi, giunto alla sua 52esima edizione, dopo il tradizionale concerto in Piazza del Duomo in omaggio a Giancarlo Menotti. Il regista di «Manhattan» in Umbria non s'è visto, ma si è fatto perdonare con un video inviato al Festival: «Ciao, sono Woody Allen e voglio salutare la gente di Spoleto. Mi sarebbe davvero piaciuto essere lì con voi; non sono mai stato a Spoleto, ma sto girando un film a Londra e proprio non posso venire», ha detto. «È la prima volta che dirigo un'opera perciò, vi prego, quando la vedrete, siate clementi, io mi sono molto divertito a farla, «Gianni Schicchi» è veramente originale, è stata una delle rare volte in cui ho lavorato su un testo non scritto da me e trovo quest'opera fantastica. È un onore per me averne potuto curare la regia, spero che vi piaccia e che un giorno possa venire a Spoleto per vedere

un'opera da me diretta, o semplicemente per visitare la città e vedere l'opera diretta da qualcun altro. Bene, divertitevi e spero proprio che vi piaccia».

A presentare lo spettacolo era stato nel pomeriggio Plácido Domingo, general director della Los Angeles Opera, che lo scorso anno commissionò il titolo di Puccini all'autore americano. Allen, nell'ideare l'allestimento, si è evidentemente rifatto ai suoi miti italiani di sempre e soprattutto alla grande commedia all'italiana con la sua nota neorealista. «Mettere in scena questa mia prima opera è stato eccitante. Mi sono divertito anche perché è un'opera non molto impegnativa, il racconto di una burla, e come tale invita al gioco e alla risata», ha spiegato l'attore-regista, che ha avuto sempre una passione per la musica classica e la lirica, e che qui ha finito per evitare il lieto fine sentimentale, punendo con la morte il protagonista, reo di aver preso in giro tutti. Allen si è difeso dalle accuse di aver stravolto l'originale, dicendo che questo è il «suo» «Gianni Schicchi», realizzato per vivere in teatro e coinvolgere le persone, «cosa che non si fa col rigore filologico e formale».

«Abbiamo instaurato un solido rapporto con la Los Angeles Opera, cosicché il «Gianni Schicchi» viaggerà in Europa con la nostra sigla», ha annunciato il direttore della manifestazione, Giorgio Ferrara, sicuro di superare il numero già lusinghiero dei 20 mila spettatori del 2008 (il botteghino ha già

incassato 500 mila euro, e aumentano le vendite internazionali via internet). Il regista, però, è contento soprattutto della ricchezza e varietà del cartellone. E va molto fiero, oltre che di aver portato per la prima volta in Italia Woody Allen in versione lirica, anche delle due pièce di Beckett messe in scena da Bob Wilson («Giorni felici» e «L'ultimo nastro di Krapp») e di «Un altro gabbiano», lo spettacolo che Luca Ronconi ha montato con i giovani del suo laboratorio.

Questo, comunque, sono solo alcune delle tante occasioni del più interdisciplinare dei festival italiani. «Quest'anno - spiega Ferrara - sono aumentate le nostre produzioni originali e le coproduzioni internazionali. Penso agli spettacoli di Wilson, che andranno in tournée in Italia, a Parigi e a Tokyo. O al «Mozart», l'opera di Sacha Guitry, messa in scena da Pier Luigi Pizzi, che sarà in cartellone a Parigi; o ad «Apokalypsis», l'oratorio scritto e musicato da Marcello Panni per il festival, registrato da Raidue. Insomma: il nome di Spoleto sarà una bandiera visibile in tutto il mondo».

Fra gli altri elementi di spicco di quest'anno, Ferrara ricorda anche la sezione danza, forte della presenza di Pina Bausch e del suo balletto, e dell'omaggio a Jerome Robbins, il grande coreografo che proprio a Spoleto cinquant'anni fa colse il suo trionfo. «Insomma - conclude Ferrara - presentiamo questo grande festival come un'officina. Per diciassette giorni la città medievale, culla della tradizione italiana delle arti e delle botteghe, ridiventa luogo di produzione di messe in scena originali, concepite per l'occasione e per la prima volta portate al pubblico».



*Il cineasta
da forfait, ma
invia un video
«Siate clementi
nel giudicarmi
e divertitevi»*

LA STAGIONE DEI FESTIVAL

Un allestimento poco fedele
al testo pucciniano. Il regista:
«Con il rigore filologico
non si coinvolge il pubblico»



Una scena di «Gianni Schicchi» di Puccini a Spoleto. A sinistra, Woody Allen. A destra, Carlo e Mario Verdone